

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

## LA CULTURA È UN FARMACO

Mens sana in corpore sano, motteggiavano gli antichi attingendo ad un verso di Giovenale. Possiamo prenderlo in prestito anche oggi, per

immaginare e concretizzare un'idea moderna di welfare che affronti nuove forme di povertà accentuate dalla pandemia.

pagina 15 >

Impact Economy

# LA CULTURA È UN FARMACO, DEDUCIAMOLA DALLE TASSE

L'opinione

“

Gli studi dimostrano che la fruizione delle arti è cruciale per la tutela della salute fisica, psicologica e sociale delle persone

GIOVANNA MELANDRI

**M**ens sana in corpore sano, motteggiavano gli antichi attingendo a un verso di Giovenale. Possiamo prenderlo in prestito anche oggi, per immaginare e concretizzare un'idea moderna di welfare che affronti nuove forme di povertà accentuate dalla pandemia. Mi riferisco a quella fetta cospicua di povertà educative e culturali per le quali nel suo discorso di insediamento il presidente Draghi ha indicato al Parlamento l'intenzione di incidere con spirito innovativo.

In questo lungo anno tribolato, musei e teatri, cinema e auditorium, ogni luogo dove si conserva il patrimonio storico o dove gli artisti realizzano il loro talento si è trovato in una condizione di smarrimento. Cancelli chiusi, palcoscenici spenti, sale avvolte nel silenzio. Misure tampone e ristori sono stati adottati e altre se ne annunciano per coprire almeno in parte le perdite di un settore produttivo di ricchezza civile e spirituale che è letteralmente in ginocchio. Adesso occorre immaginare anche per la cultura il mondo nuovo. Nella sala macchine della ripartenza bisogna guardare con consapevolezza aumentata alla centralità di questi consumi.

Nel mondo pre Covid, fino al 2019, grazie alla leva delle gratuità e a una politica attenta perseguita da Dario Franceschini, si è registrata una crescita costante dei consumi culturali. In dieci anni, la spesa per "consumi culturali" è aumentata del 2%, quasi il doppio del totale di spesa delle famiglie. Certo, una quota ancora troppo grande della popolazione ne è rimasta comunque esclusa: nel 2019 solo il 31,8% ha visitato almeno un museo o una mostra. Oggi le povertà culturali rischiano, con la pandemia, di aggravarsi ancora di più e di trasformare l'offerta di cultura in un bene destinato davvero a troppo pochi.

I dati sono eloquenti: la spesa per consumi culturali è diminuita nel 2020 del 47%. Oggi, accompagnando la storica sfida di Next Generation Eu e la Bauhaus prospettata da Ursula von der Leyen, abbiamo l'irripetibile occasione per immaginare politiche inedite rivolte al consumo di cultura

di cittadini che si preparano a uscire dal confinamento. La cultura, ora più che mai, non può essere considerato un bene di lusso, né una dimensione accessoria della nuova cittadinanza ed identità nel ciclo storico post pandemico. L'accesso alla cultura fa parte, piuttosto, di una nuova idea di cura, di connessione e di sapienza che un'economia a impatto, generatrice di valore, deve saper perseguire. Abbiamo adesso un'occasione concreta e possibile: la riforma fiscale. Lo ha ricordato Draghi alle Camere: questo governo si è assunto l'impegno di varare una complessiva e omogenea riforma fiscale improntata ai principi di progressività e semplificazione. Ecco la cornice giusta per introdurre una misura non episodica, non temporanea, che incida davvero nella vita culturale e civile partendo dalla crescita dei consumi, dalla fruizione diretta di una mostra o di un concerto, uno spettacolo teatrale o un film.

Propongo, non da oggi, di rendere deducibile, ai fini del calcolo della base imponibile Irpef, una quota adeguata della spesa che i cittadini italiani sostengono per entrare in un sito archeologico, in un museo, un teatro e così via. Si tratta di riconoscere a questa spesa un valore di cura, così come oggi si fa all'articolo 10 del Testo Unico Imposta sui redditi. Poter "scaricare la cultura dalle tasse": come facciamo normalmente per le medicine o anche per contributi alle Ong o agli enti di ricerca. Non si tratta di un escamotage, di un bonus provvisorio ma di un intervento portante. È certo possibile individuare un tetto limite che non generi riduzioni di gettito insostenibili. Ma l'impatto di questa misura va oltre il "risparmio fiscale" individuale. Certo, in questi anni, molte istituzioni culturali hanno saputo esprimere una più attenta gestione delle risorse e interventi



legislativi importanti (come l'Art Bonus), hanno spronato mecenati e aziende a investire. Ma possiamo e dobbiamo andare oltre, con una fiscalità di vantaggio, universale, strutturale e neutra, capace di comportare una vera e propria scelta di valore. Di "impatto", appunto. Capace di incentivare la propensione alla fruizione culturale e dunque assicurare un sostegno indiretto all'offerta culturale, affidato alle scelte dei cittadini, responsabilizzando ulteriormente chi "produce cultura".

Un recente rapporto dell'Oms, Health Evidence Network, ha esaminato 3 mila studi sull'impatto sociale della cultura.

L'esito è illuminante, l'impatto è potentissimo: per ogni persona l'accostarsi alle arti è cruciale nella tutela della salute psicologica, fisica e sociale e anche nella prevenzione delle patologie. La cultura è un farmaco senza controindicazioni, senza scadenza, a ogni latitudine. Ogni sua espressione attenua i costi sociali di stress, solitudine, emarginazione. Anche per questo, l'Italia ha riconosciuto i luoghi di cultura come erogatori di servizi pubblici essenziali e il diritto di tutti al patrimonio di cultura. Qui vanno puntate le nostre fiches: sulle politiche che riconoscono questo diritto fondamentale come quello alla salute e all'istruzione. Spesso si oscilla tra il reputare la cultura la cenerentola della nostra economia e il proclamarla enfaticamente tesoro della nazione. Due artifici retorici. Errori di prospettiva. La cultura è collante sociale, è contrasto alle nuove povertà, è condivisione, è cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA